

Quel genio di Bartolini

Publicazioni e mostre sull'opera scritta e incisa dell'autore di "Ladri di biciclette"

di LUCIANO MARUCCI

Luigi Bartolini, nato a Cupramontana nel 1892 e morto a Roma nel 1963, è stata una di quelle figure di intellettuale multiforme che ha segnato la vita culturale di un'epoca. Pittore, incisore, acquafortista tra i più virtuosi, scrittore e poeta, si è formato a Siena, Roma e Firenze ed ha soggiornato oltre che in alcuni centri delle Marche, nei luoghi più diversi dove lo portava l'attività di insegnante. I suoi scritti giornalistici sono stati quasi sempre polemici, attento com'era a "riaffermare la dignità della nostra cultura e la spontaneità dell'ispirazione contro gli intellettualismi di qualche moda e certe forme della vita contemporanea che egli condannava come trucchi e tradimenti di una stagione incivile". Essi hanno rappresentato non tanto il documento del suo tempo, quanto piuttosto il mezzo per tracciare un efficace "ritratto d'artista". Durante il fascismo (1942), i suoi "Scritti d'eccezione" furono censurati.

La sua fama più ampia si deve al romanzo "Ladri di biciclette" del 1946, tradotto in ben 20 lingue, esempio classico del filone realista, trasformato in un altrettanto famoso film-capolavoro con sceneggiatura di Cesare Zavattini e regia di Vittorio De Sica. E i libri da citare, qualitativamente apprezzabili, sarebbero tanti: da "Amata dopo" a "Il mezzano Alipio", "La vita dei morti", "Passeggiata con la ragazza", "Il ritorno sul Carso", "Le acque del Basento"...

Dall'ampia produzione poetica si evince un Bartolini capace di godere di fronte ad un qualsiasi aspetto della natura, ad una semplice circostanza affettiva, ma anche un individuo schivo, amante della solitudine. Ancora: Bartolini ha dato sfogo alla sua penna materializzando immagini interiori e paesaggi concreti con la pittura, ma soprattutto con l'acquaforte in cui è riconosciuto un maestro, avendo realizzato con abilità tecnica centinaia di fogli: le sue note incisioni "bionde", dal segno immediato, e quelle "nere" con forti chiaro-scuro e segno scavato di tipo espressionista.

Per la sua attività nel campo delle arti figurative, anche in vita i riconoscimenti non erano tardati a venire. Sarebbe troppo lungo enumerare le esposizioni a cui fu invitato. Ricorderemo solo che partecipò più volte alla Biennale di Venezia ed espose al Museum of Modern Art di New York. Alla mostra dell' "Incisione italiana" di Firenze del '32 condivise il primo premio con Boccioni e Morandi. Nel '35 e nel '39 ottenne premi alle Quadriennali di Roma. Ha avuto un riconoscimento anche ad una delle prime edizioni della Biennale di San Benedetto. Nel 1989 Macerata gli ha dedicato una vasta retrospettiva.

Nell'ambito del "Progetto Bartolini", promosso nel 1992 dalla Regione Marche per ricordarlo a cento anni dalla nascita, la città di Osimo sta dedicando all'opera dell'artista una serie di iniziative. Dal 28 ottobre al 18 novembre, presso l'antica chiesa di San Silvestro, è aperta l'esposizione "Il segno inciso, parole e immagini al confine", a cura di S. Sassi Cuppini, dove gli è stata riservata una sezione-omaggio con opere (oli e incisioni) in gran parte inedite perché recuperate dai cittadini osimani che le posseggono dal tempo in cui egli risiedeva nella cittadina marchigiana. Il catalogo è curato, con l'attenzione che le è abituale, dalla Stamperia dell'Arancio di Grottammare che partecipa all'operazione come editrice. Infatti, il 10 novembre, nella Sala Maggiore del Municipio, presenterà due volumi di notevole spessore critico: "Transito e forza del ricercatore operoso", a cura di L. Mancino con la collaborazione di M. Apa, contenente contributi di vari autori, nonché la seconda edizione di "Per queste piagge ove non altro", sempre curato da Mancino. Quest'ultimo libro è costituito da una vasta antologica di scritti bartoliniani (prose, poesie, aforismi, racconti di viaggio e di residenza) in un rapporto di amore/odio con la terra d'origine. I testi sono ascrivibili al filone del realismo novecentista e presentano una civiltà contadina autentica e spontanea. Il primo è una raccolta di saggi critici elaborati in gran parte per i convegni sull'opera di Bartolini organizzati per il centenario di cui sopra, tra il novembre '92 e il giugno '93 ad Osimo, Cupramontana, Urbino e Roma, e articoli critici pubblicati per l'occasione. Inoltre, comprende la ripubblicazione di saggi di fondamentale importanza per la comprensione dell'universo bartoliniano, quali quelli di M. Puccini, L. Venturi, V. Scheiwiller, G. Marchiori, A. A. Bittarelli.

Gli scritti sono riusciti a delineare un ritratto per certi versi inedito dell'autore indagato e nel contempo a ridestare l'interesse per la cultura marchigiana del Novecento in genere e la figura dell'intellettuale in particolare, trattando i temi della creatività e dell'impegno; della libertà di

espressione, della funzione dell'artista tra parola e segno, delle componenti naturalistiche ed espressive della letteratura nostrana dalla fine dell'Ottocento agli anni Cinquanta. Il volume, per una consultazione più agile, si divide in quattro sezioni tematiche: "Stratigrafia di uno scrittore completo", "L'anima, l'arte, le immagini", "Luigi Bartolini e le Marche", "Prove di testimonianza: Bartolini per la sua arte", "Il centenario bartoliniano".

Le iniziative proseguiranno a Cupramontana con la pubblicazione di un'antologia dal titolo "Bartolini a Cupramontana" e una rassegna multimediale, a cura di Apa, presso l'Eremo dei Frati Bianchi. Infine, si cercherà di attivare pienamente il "Centro Studi" con la redazione di "quaderni" che possano perfezionare l'immagine dell'acuto ed eclettico artista dalla "suggestiva personalità di poeta" attraverso lo studio dell'opera scritta e la preparazione del catalogo generale della produzione grafica e pittorica.

[«Corriere Adriatico» (Ancona), "Cultura Picena", 5 novembre 1995, p. 14]